

TOKYO Pauroso incidente ferroviario ieri in Giappone, il peggiore negli ultimi 40 anni: un convoglio per pendolari della West Japan Railways, con 580 passeggeri a bordo in viaggio in una sconfinata distesa di case tra le popolose città di Osaka e Kobe nel Giappone centrale, è deragliato in curva nei pressi della stazione di Amagasaki. Dei cinque vagoni volati fuori dei binari, due sono andati a schiantarsi contro un condominio di otto piani, posto ad appena sei metri dalla linea ferroviaria. A tarda notte erano stati accertate 69 vittime e 440 feriti, di cui alcuni molto gravi.

«Il palazzo ha tremato molto più violentemente che nel disastroso terremoto di Kobe del gennaio 1995, che semidistrusse la città con oltre 6.000 morti e 40.000 feriti», ha raccontato una ragazza che ha assistito alla terrificante scena dal sesto piano del condominio. I due vagoni finiti contro il condominio si sono appiattiti come sapolette una sopra l'altra rendendo per ore impossibili le operazioni di estrazione dei passeggeri rimasti intrappolati. Quattro di essi sono stati trovati per miracolo ancora in vita otto ore dopo l'incidente. Non si sa se e quanti passeggeri siano ancora intrappolati. Le

A bordo del convoglio viaggiavano 580 persone. È il più grave disastro degli ultimi 40 anni. L'eccesso di velocità la causa della strage

Giappone, treno contro un palazzo: 69 morti

cause del disastro, avvenuto alle 09:18 locali nell'ora di punta, sono ancora ignote. Ma con ogni probabilità sono una combinazione di errore umano, inadeguatezza tecnologica e scarso rispetto delle norme di sicurezza, sorprendenti in un paese che delle ferrovie ha fatto uno dei miti più duraturi e invidiati della sua eccellenza. Il treno della linea «Fukuchiyama», guidato da un conducente di 23 anni, con 11 mesi di esperienza di lavoro, ha indicato in una conferenza stampa un alto responsabile delle West Railway Japan, una delle sei società private per passeggeri (più una società per il trasporto merci) in cui fu smembrato nel 1987 il colosso delle ferrovie dello stato giapponesi, stava viaggiando forse a una velocità eccessiva all'imbocco della curva. Sembra anche che il congegno di frenata automatica in caso di eccesso di velocità posto nei pressi della curva fosse di un modello antiquato, che non è entra-



Alcune carrozze del treno giapponese accartocciate contro i pilastri del palazzo

to in funzione. E lungo la linea ferroviaria nella curva non c'era alcuna barriera protettiva a difesa delle case vicine. Dopo il deragliamento il treno ha fatto irruzione prima in un posteggio trascinandosi con sé un'auto e si è poi schiantato contro il condominio di otto piani.

Le prime testimonianze dei pendolari sopravvissuti al terribile incidente parlano di un convoglio lanciato ad una velocità molto sostenuta, a indicare che il giovane conducente stava cercando di recuperare il tempo perduto alla stazione precedente. «Il treno andava molto forte, -ha raccontato uno dei sopravvissuti- c'è stata una brusca frenata poi un urto fortissimo ed un fragore assordante. Ci sono stati momenti di panico. Sul treno c'erano molti studenti di scuola media superiore». Il conducente del convoglio è gravemente ferito, mentre il capotreno è rimasto illeso. L'incidente di ieri è il peg-

Visti facili, il mea culpa di Fischer in diretta tv

Il ministro degli Esteri tedesco ammette errori ma attacca l'opposizione: contro di me una campagna ignobile

Stefano Vastano

BERLINO Alle ore 14 e 22 il ministro degli Esteri tedesco -gessato nero, camicia bianca e con la cravatta la meno appariscente possibile- finalmente si alza in piedi. «Un'oretta di pausa», chiede Joschka Fischer al presidente della commissione parlamentare che ieri -dalle ore 10 e in diretta tv- lo sta interpellando sull'affare dei cosiddetti «Visti-facili». Quelli rilasciati a decine di migliaia alle ambasciate tedesche di Kiev, Minsk, Mosca o Varsavia a partire dal 25 ottobre 1999: giorno in cui entra in vigore il «decreto-Vollmer». Dal nome dell'ex-segretario degli Esteri -il verde Ludger Vollmer per l'appunto- già apparso giovedì scorso davanti alla commissione del Bundestag. «Posso lasciare qui i documenti senza che nessuno li tocchi?», ha aggiunto il ministro degli Esteri di Schröder avviandosi alla meritata pausa.

Ecco lo spirito, beffardo e un tantino selvaggio, che ha reso famoso il capo carismatico dei Grünen. Nemmeno davanti alle quattro telecamere della commissione che lo sta tritutando «sugli abusi dei permessi di viaggio rilasciati agli stranieri», come ha insistito Eckart von Kladden della Cdu, Joschka ha perso un grammo della sua verve. Per tutta la trasmissione, anzi,



s'è rivolto agli inquirenti della Cdu e della Fdp, sempre e solo con uno sprezzante «Herr Abgeordnete». Eguale su quanti documenti posino le accuse di von Kladden o del liberale Helmut Königshaus, per Fischer loro restano dei «Signor deputato». Mentre, sino a prova contraria, è dal 1998 ad oggi, il ministro degli Esteri in questione è lui: Joschka Fischer. Che, come tale, si è caricato ieri della piena responsabilità dei

fatti per cui (e di sua sponte) è comparso in commissione. «Se cercate un nome», ha detto Fischer «il responsabile non è il segretario degli Esteri, ma sempre il ministro». È per questo che, da ieri, il famoso «decreto-Vollmer» è stato ribattezzato in Tv per volontà del ministro in «decreto-Fischer». Un decreto, ha proseguito il vice di Schröder, «che ha avuto conseguenze negative e sbagliate, e per cui ammetto il mio errore

di non esser intervenuto in tempo».

Fin qui è giunto il mea culpa di Fischer. Che ha poi rigirato il rovente spiedo dei «visti-facili» davanti a un pubblico di almeno un milione di telespettatori. Una cosa è infatti ammettere gli errori commessi dal corpo diplomatico, e in primis dal competente ministro, per il troppo lasco rilascio dei visti dal 1999 al 2003. Tutt'altra invece «l'ignobile campagna», come l'ha

spazio

L'astronauta Vittori: nessun rischio nella fase di rientro della Soyuz

MOSCA Nessun rischio, ma solo «qualche momento di nervosismo» per l'astronauta Roberto Vittori, rientrato ieri a bordo della Soyuz, dalla Stazione Spaziale Internazionale. Lo ha riferito lo stesso Vittori, smentendo la notizia diffusa dalla stampa russa, secondo cui l'astronauta italiano sarebbe rimasto per alcuni minuti senza ossigeno. Ad accogliere Vittori, a Mosca, c'erano la moglie e il figlio Enrico e l'ambasciatore Gianfranco Faccio Bonetti. Nello spazio Vittori ha compiuto 22 esperimenti, alcuni dei quali sulla resistenza degli astronauti, e sulle onde elettromagnetiche generate dalla Terra.

giudicata Fischer, «che la Cdu e la Fdp stanno montando, trasformando l'intero popolo ucraino in una banda di criminali e procacciatori di prostituzione». E qui, dopo aver celebrato il doveroso mea culpa, dopo aver sgonfiato ogni sensazionalistico panico dal posticcio scandalo orbito dall'opposizione, Fischer ha trovato pure il tempo di lanciarsi in una sovrappina elucubrazione filosofica. «Qual è il vero senso di

tutta questa storia?», s'è chiesto Fischer ragionando in commissione sull'operato in genere di politici e ministri. Ecco la sua sincera, ma anche a doppio taglio risposta: «Col senno di oggi sarei intervenuto diversamente su tutta la questione dei "visti" all'ambasciata di Kiev», ha ripetuto Fischer. Già: «ma com'è che allora nessuno al Bundestag ha gridato al fuoco?», ha chiesto l'arguto ministro. Del senno di poi ne son piene le fosse, ecco il succo di un maratona della politica come Joschka Fischer. Che in modo molto elegante è riuscito in Tv a bocciare d'ipocrisia quei politici della Cdu e della Fdp che lo accusano, oggi, di gravi errori (da lui ammessi). Ma che loro stessi, ieri, non erano affatto in grado di prevedere. Basterà questa linea di difesa ad hominem -basata sul mea culpa e sull'errare humanum est- a riscattare il beniamino dei verdi dalle colpe passate? I recenti sondaggi condotti da Infratest per il settimanale *Der Spiegel* attestano che una cosa è la bella presenza in Tv. E questa Fischer l'ha fatta. Un'altra invece il parere degli elettori. Nelle cui simpatie Joschka è crollato nelle ultime settimane di ben venti punti percentuali. Scendendo a quota 54 punti: lo stesso livello di simpatia che aveva nel lontano 1998, agli albori della sua carriera di primo ministro verde della Repubblica Federale.

Romania e Bulgaria firmano il trattato di adesione alla Ue

BRUXELLES Romania e Bulgaria hanno firmato ieri a Lussemburgo il Trattato di adesione alla Unione Europea. L'ingresso nella Ue potrebbe avvenire il primo gennaio del 2007, a meno che il processo di riforme avviato dai due paesi non si interrompa. La cerimonia solenne per la firma del Trattato, svoltasi nell'antica abbazia di Neumünster, nel centro storico della capitale del Granducato, è avvenuta al termine della riunione dei ministri degli Esteri della Ue nel corso della quale sono state espresse «serie preoccupazioni» per la mancanza di progressi constatati in Turchia sul fronte della proibizione della tortura e del rispetto dei diritti umani. I 25 hanno deciso nel dicembre scorso di avviare negoziati di adesione con Ankara, a condizione che la Turchia faccia chiari passi in avanti sulle riforme e sulla questione di Cipro. Tra i ministri si è espresso inoltre «attesa» per la prima riunione, prevista oggi a Lussemburgo, della task force incaricata dall'Unione europea di verificare il comportamento del governo di Zagabria sulla questione Gotovina, il generale ricercato dal Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia (Tpi). Il 17 marzo scorso, infatti, la Ue ha deciso di rinviare la data di avvio dei negoziati di adesione con la Croazia ritenendo che da parte di Belgrado non ci sia stata «piena cooperazione con il Tpi». Sempre nella giornata di ieri, i capi delle diplomazie europee hanno invece approvato l'avvio di negoziati per un accordo di stabilizzazione e di associazione della Serbia-Montenegro alla Ue.

Su The Nation un'analisi sullo stato dell'informazione americana. «Ai reporter viene impedito di fare il proprio lavoro, diffuse deliberatamente notizie false»

Usa, la guerra di Bush contro la stampa progressista

Roberto Rezzo

NEW YORK È stata un'inchiesta del *Washington Post* a far venire a galla lo scandalo delle mazzette intasate dal capogruppo repubblicano alla Camera Tom DeLay. Contributi elettorali sganciati a fondazioni di comodo, viaggi all'estero per giocare a golf e mettere una buona parola per chiudere un certo contratto. Tutto a spese delle lobby, soprattutto quella dei petrolieri. DeLay s'è sempre protestato innocente, vittima d'un complotto. L'altro ieri il quotidiano della capitale ha sbattuto in prima pagina la prova delle sue menzogne e delle violazioni delle regole etiche del

Congresso. È stato un bel colpo per il quotidiano che si è fatto una reputazione svelando lo scandalo Watergate, quello che costò le dimissioni a Nixon.

Un bello scoop ma anche un segnale di resistenza, un segnale importante per gli esperti Usa dell'informazione, concordi nel denunciare che se la stampa è il cane da guardia del potere, qualcuno gli deve aver dato una polpetta soffonifera. *The Nation*, il più antico settimanale politico degli Usa, dedica un'ampia analisi allo stato dell'informazione americana. «La guerra di Bush contro la stampa», recita il titolo. E di una vera e propria guerra si parla, combattuta dal governo senza esclusione di colpi. La prima arma è stata il discredito.

Al presidente Bush piace spesso ricordare che lui non legge i giornali. Il vice presidente Cheney ha fatto escludere in segno di spregio il *New York Times* dalla mazzetta dei quotidiani a bordo dell'Air Force Two, il suo jumbo personale. «Non comprendiamo quali siano le conseguenze negative per gli elettori se ignoriamo la stampa».

In realtà le tattiche della Casa Bianca sono ben più aggressive. «Ai giornalisti viene impedito di fare il proprio lavoro -denuncia *The Nation*- sottraendo informazioni di routine; fornire costantemente e deliberatamente informazioni false; promettere favori ai giornalisti amici in cambio di un taglio della notizia che non metta in cattiva luce

il presidente o il governo; produrre notiziari televisivi preconfezionati da distribuire gratuitamente a tutte le stazioni tv disposte a metterli in onda; creare e diffondere notizie false attraverso circuiti di propaganda finanziati in modo più o meno trasparente». Come quello che in campagna elettorale pubblicò un articolo intitolato: «John Kerry potrebbe diventare il primo presidente gay degli Usa». Una notizia come questa non è arrivata certo sulle pagine dei grandi quotidiani, ma come ha spiegato chiaramente un'anonima fonte governativa: «Chi se ne frega. *New York Times*, *Los Angeles Times*, *Washington Post* non li legge nessuno. Non li legge la maggioranza dei bravi onesti lavora-

tori americani». «L'aspetto più disturbante di questa guerra contro i media -osserva *The Nation*- è che in genere nel settore dell'informazione i diretti interessati tirano avanti come se nulla fosse». Dopotutto nessuno costringe le emittenti tv locali a trasmettere video di propaganda governativa nello spazio destinato ai notiziari, ed è una libera scelta del servizio Newsource della Cnn rilanciarli via satellite senza citarne la fonte. Mike McCurry, addetto stampa della Casa Bianca durante la presidenza Clinton, si dice allibito per come la stampa sta ingoiando senza batter ciglio un'umiliazione dietro l'altra da parte di Bush & Co. «Ho sempre pensato che se solo mi

fossi provato a tentare di controllare l'informazione come effettivamente stanno facendo adesso alla Casa Bianca, i corrispondenti mi avrebbero cacciato a calci dalla sala stampa. Mi sbagliavo davvero circa il loro carattere».

Non mancano le ragioni per spiegare la mancanza di resistenza dei media di fronte alla sconcertante arroganza del governo. Giornali, radio e televisioni sono quasi tutti di proprietà di multinazionali che guardano al business come a una fonte di profitti e molto poco interessate all'aspetto di pubblico servizio. E questo non è un buon periodo per il business.

Il declino del numero dei lettori della stampa quotidiana è definito «allarmante» dagli analisti del settore. Quanto ai telegiornali, gli ascolti da dieci anni sono su una parabola discendente che nessun network riesce a risalire. La scelta del management è stata quella di tagliare i costi: redazioni ridimensionate e meno risorse per fare informazione.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	574 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
	7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNELO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Terracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,50 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Federazione ferrarese dei Democratici di Sinistra unitamente all'Unione Regionale Ds dell'Emilia Romagna, all'Unione comunale Ds di Argenta e alla sezione Ds di Filo d'Argenta sono affettuosamente vaticani alla mamma Loredana e al papà Domenico per la tragica e improvvisa perdita del carissimo figlio

GIAMPIERO COATTI

compagno prezioso per il nostro partito e per l'intera comunità di Filo. Giampiero ha sempre operato per la crescita e l'affermazione dei diritti dei lavoratori.
Ferrara, 25 aprile 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni	
06/69548238 - 011/6665258	